

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush ha chiesto a Silvio Berlusconi di togliergli le castagne dal fuoco in Iran. Ha troppi guai, in America e all'estero, per minacciare di guerra i due paesi intenti a produrre sotto il suo naso le armi atomiche che Saddam Hussein non ha mai avuto. Cerca aiuto in tutto il mondo, chiama a raccolta i fedelissimi, implora la Cina di fare pressioni sulla Corea del Nord e l'Europa di aiutarlo a convincere l'Iran al disarmo. In Europa, per sua fortuna, c'è un presidente di turno pronto a recapitare i suoi messaggi, e a sostenere i suoi interessi.

«Nel mio ranch in Texas - ha rivelato Bush - ho passato un po' di tempo con Silvio Berlusconi e gli ho parlato della necessità che l'Europa mandi all'Iran un messaggio molto chiaro, insieme agli Stati Uniti. Ricorderete anche che ho parlato al mio amico, il presidente russo Vladimir Putin, della necessità di stare attento al desiderio degli iraniani di avere un'arma nucleare».

Per un'ora, nel giardino delle rose della Casa Bianca, il presidente americano ha sopportato senza battere ciglio il sole di luglio che gli martellava in faccia mentre la stampa lo martellava di domande. Aveva preso stoicamente posizione in piena luce, in giacca e cravatta, per offrire un'inquadratura migliore alle televisioni. Si preparava a partire per un mese intero di vacanze in Texas e sapeva di lasciarsi alle spalle una nazione preoccupata per le guerre senza fine e l'economia in crisi. Aveva preso visione dell'ultimo sondaggio, secondo cui soltanto il 47% degli elettori ha intenzione di votare ancora per lui l'anno prossimo. Doveva rispondere e lo ha fatto a modo suo, cercando di nascondere gli scandali sotto la bandiera del patriottismo e assicurando che la guerra continua. Ha confermato di temere che in autunno Al Qaeda lanci un nuovo at-

Nel giardino delle rose un'ora di domande prima della partenza per le vacanze in Texas



Il capo della Casa Bianca incontra i giornalisti prima delle ferie. Sull'uranio dice: mi assumo tutte le responsabilità

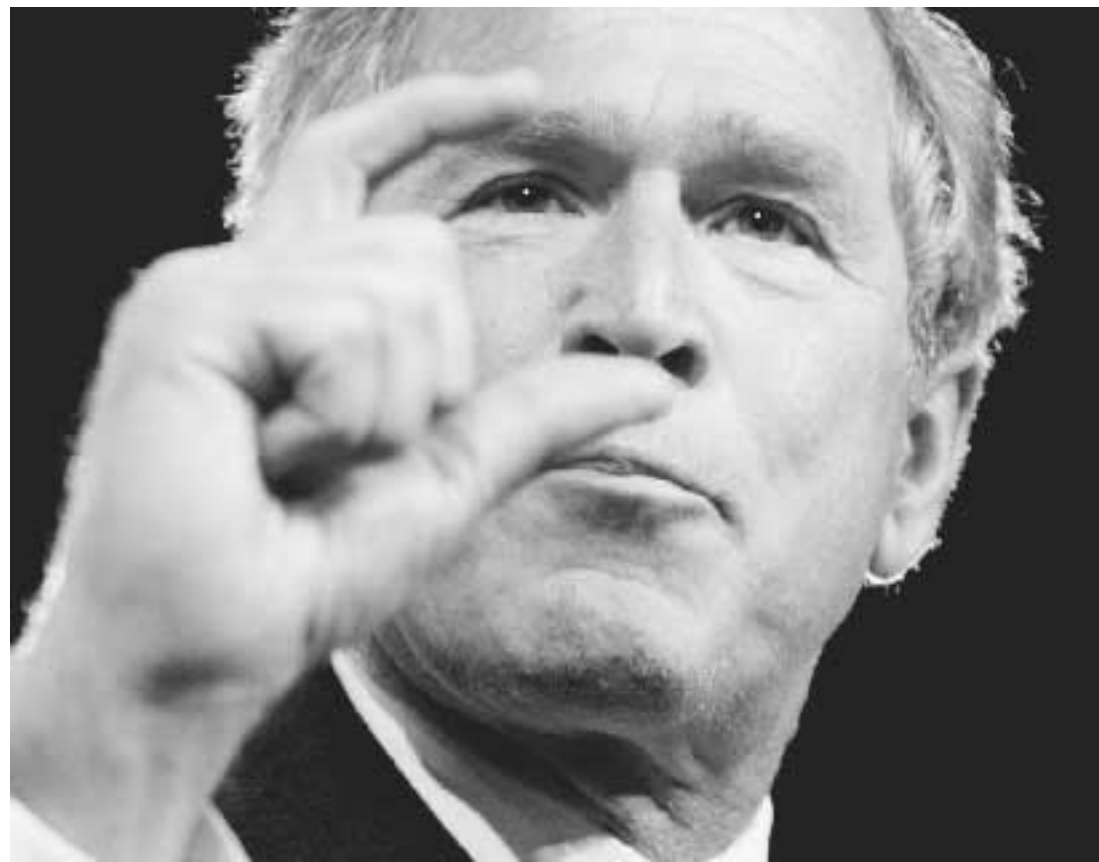


L'allarme per nuovi attacchi di Al Qaeda: «Il terrorismo resta una minaccia reale anche se non abbiamo dati precisi»



# Iran, Berlusconi postino di Bush

Il presidente Usa chiede al premier di mandare a Teheran un segnale chiaro su nucleare e repressione



Il presidente americano George W. Bush

tacco con dirottamenti in vari paesi. «La minaccia è reale - ha detto - anche se non abbiamo dati precisi e non sappiamo dove, cosa e quando». Ha sottolineato però che egli non ha intenzione di attaccare altri paesi. «Credo veramente - ha detto - che possiamo risolvere pacificamente i problemi con

l'Iran. Credo però che ci vorrà uno sforzo collettivo delle nazioni, in tutto il mondo e particolarmente in Europa, per lavorare con gli Stati Uniti e parlare chiaramente al governo iraniano». Ha aggiunto che «sarebbe molto utile» se l'Iran restituisse i dirigenti di Al Qaeda arrestati ai paesi di origine,

dove probabilmente potrebbero essere interrogati da agenti americani. Sembra di capire che questo tipo di favori farebbe perdonare anche i progetti nucleari. I tempi in cui Bush inventava l'«asse del male» sono lontani. Oggi il presidente usa un tono dimesso anche nei confronti della Corea

in Italia

## Il centro sinistra attacca: «Riferisca in Parlamento»

ROMA Il premier Silvio Berlusconi «intende riferire al Parlamento sulle dichiarazioni fatte in conferenza stampa dal presidente Usa George Bush?». A chiederlo è stato ieri il presidente dei deputati della Margherita Pierluigi Castagnetti, che dopo aver appreso le frasi di Bush sull'Iran, ha interrotto il dibattito in Aula sul decreto fiscale. «Bush ha appena detto di aver parlato con Silvio Berlusconi, nell'incontro al ranch di Crawford il 20 e 21 luglio, dell'Iran e della necessità che l'Ue, di cui l'Italia ha la presidenza di turno del Consiglio, dia "un chiarissimo segnale". Berlusconi intende riferire su questo colloquio in Parlamento?» ha chiesto Castagnetti, ricordando che «è cominciata così mesi fa anche per l'Iraq e sappiamo che è finita con un conflitto molto grave». Alle parole di

Castagnetti hanno fatto eco quelle di Elettra Deiana, capogruppo di Rifondazione Comunista in Commissione Difesa alla Camera. «Le minacce e le intimidazioni, che fanno parte dell'armamentario di rappresentazione della crociata contro gli stati canaglia e a cui Bush ci ha abituato, sono ricominciate nei confronti dell'Iran». «Questa volta l'elemento di novità è la richiesta di un coinvolgimento diretto di Berlusconi, in qualità di presidente di turno dell'Ue, in questa giostra che sceglie come bersaglio ora uno o un altro stato, con il pretesto delle armi di distruzione di massa. Ora - ha concluso Deiana - aspettiamo che il presidente del Consiglio ci riferisca sino a che punto si spinge il grado di subalternità a Bush in questa campagna estiva contro gli stati canaglia».

dente ha risposto a muso duro: «Mi assumo la responsabilità personale per tutto quello che dico. In Iraq i nostri investigatori sono alla ricerca delle armi proibite e scopriranno la verità. Non crederò mai all'autocontrollo e alla buona volontà di nemici pericolosi quando sono in gioco le vite dei cittadini americani». Non si fidava dell'Iraq, dove non c'erano armi di sterminio e gli ispettori dell'Onu vigilarono, ma è costretto a fidarsi dell'Iran e della Corea del Nord, dove le armi sono quasi sicuramente presenti e gli ispettori assenti. Ma l'eco delle sue incaute parole davanti al Congresso non si spegne.

Nella conferenza stampa di ieri qualcuno ha domandato se la consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice subirà le conseguenze per non avere tenuto conto dei rapporti dei servizi segreti, che avevano messo in guardia la Casa Bianca contro le voci infondate su un tentativo dell'Iraq di acquistare nel Niger l'uranio per una bomba nucleare. «Condoleezza Rice - ha risposto Bush - è una persona sincera e favolosa. L'America è fortunata di averla come consigliera per la sicurezza nazionale. Punto e basta».

La signora Rice aveva ben altre ambizioni prima dello scandalo. Sperava di diventare governatore della California, o addirittura di sostituire Dick Cheney come vice presidente degli Stati Uniti. La storia dell'uranio del Niger ha lasciato aperte tre possibilità. O Condoleezza Rice non ha letto i rapporti dei servizi segreti su un tema vitale per la sicurezza nazionale, e allora non è all'altezza del suo incarico. Oppure li ha letti e non li ha capiti, il che sarebbe peggio. Oppure ancora li ha letti e li ha capiti, ma ha fatto finta di nulla per ragioni politiche, ma gli elettori americani non tollerano questo genere di calcoli. Il posto della consigliera per la sicurezza nazionale è sicuro almeno fino alle elezioni dell'anno prossimo, ma la sua carriera non andrà oltre. Punto e basta.

Secondo l'ultimo sondaggio americano il 47% degli elettori ha ancora intenzione di votare per lui



# Palestinesi delusi da Sharon: no al Muro, lasciate Ramallah

Tensione con l'Anp dopo i colloqui alla Casa Bianca. Gli israeliani si schierano con il premier deciso a costruire la barriera

Umberto De Giovannangeli

La delusione dei palestinesi, la soddisfazione d'Israele. A suscitare reazioni opposte è l'esito dell'incontro, l'altro ieri a Washington, del premier israeliano Ariel Sharon col presidente degli Usa George W. Bush. A dividere resta il «Muro della discordia», la barriera anti-terrorismo che lo Stato ebraico intende realizzare in Cisgiordania. Una questione esplosiva che è stata al centro del colloquio, svoltosi ad Amman, tra il re di Giordania Abdallah II e il premier palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen): quel muro, denuncia Abu Mazen, «è razzista e sancisce la non coesistenza tra palestinesi e israeliani».

Alla protesta palestinese fa da contraltare il sospiro di sollievo tirato da Israele. Il timore era infatti che potessero esplodere clamorosamente i contrasti tra Sharon e Bush su quella che il premier israeliano preferisce descrivere in modo sfumato come una «recinzione» volta a prevenire infiltrazioni di terroristi in Israele e i palestinesi piuttosto come un nuovo «muro di Berlino». La settimana scorsa il presidente Usa, al termine dell'incontro con Abu Mazen, aveva criticato la costruzione del «muro» ed era

Un mese di tregua: Gerusalemme è convinta di aver fatto molti passi verso l'attuazione della road map



parso adottare, almeno nel linguaggio, la linea palestinese. L'altro ieri si è limitato ad affermare che la costruzione della «recinzione» costituisce un «problema». Una costruzione che però continuerà, ha ribadito Sharon nella conferenza stampa con Bush, assicurando al tempo stesso che «ogni sforzo sarà fatto per ridurre al minimo le difficoltà che creerà alla popolazione palestinese». Ma il «problema-Muro» resta aperto per gli

Usa, avverte il segretario di Stato Colin Powell.

Il fatto che Bush abbia usato l'altro ieri il termine recinzione non è evidentemente sfuggito agli osservatori israeliani che nel tracciare un consuntivo della visita aggiungono all'attivo le dichiarazioni di Bush che «l'Autorità nazionale palestinese deve compiere operazioni concrete, continue ed effettive contro chi pratica il terrorismo, demolendone le

strutture e le capacità operative». Una dichiarazione che sembra quasi ripetere, parola per parola, quelle più volte fatte dallo stesso Sharon. Nella realtà, scrive in un commento l'inviato del quotidiano «Maariv», Sharon e Bush «si sono trovati d'accordo su quasi tutto, e su quel poco su cui erano in contrasto hanno convenuto di non convenire». L'atteggiamento del presidente americano, rileva a sua volta «Ha'aretz», «dimostra che Bush

non è preparato ad affrontare Sharon e che quel che più conta per lui al momento sono le preoccupazioni elettorali, dopo che un recente sondaggio lo vede al minimo della popolarità dagli attentati dell'11 settembre».

Israele sostiene di aver fatto molto in questi trenta giorni di tregua: la rimozione di posti di blocco a Gaza e in Cisgiordania, circa 600 detenuti liberati, alcune migliaia di permessi di

lavoro rilasciati ai palestinesi. Insomma, ha ribadito Sharon nel suo ottavo incontro con Bush, gli israeliani hanno fatto la loro parte, mentre i palestinesi mancano in quello che è considerato il punto essenziale: l'attacco alle organizzazioni terroristiche. «Salviamo il soldato Ryan», ha detto Sharon parlando del premier palestinese Abu Mazen, «ma non possiamo corrergli dietro con un secchiello a raccogliere le sue lacrime.

Deve aiutarci da solo». A Sharon replica, indirettamente, il ministro della sicurezza palestinese Muhammad Dahlan: finché la tregua regge, spiega, non si può andare ad arrestare gente, se non si vuole rischiare una guerra civile. Abu Mazen e Dahlan sono convinti che se avranno il controllo della sicurezza nei loro territori saranno in grado di arrivare ad un confronto con Hamas e la Jihad islamica. E rilanciano accuse: il governo Sharon ha fatto pochissimo, gli insediamenti continuano ad esserci, almeno seimila detenuti sono in carcere e il muro della Cisgiordania cresce, rubando la terra ai palestinesi.

Malgrado questo stato d'animo, i palestinesi continuano il dialogo con Israele. In un incontro svoltosi in serata, Dahlan ha chiesto al ministro della difesa israeliano Mofaz il ritiro di Tshahal da Ramallah - dove si trova il quartier generale di Arafat - e da Nablus o da un'altra grande città palestinese. Mofaz ha replicato che Israele è disposto a ritirarsi da due città, Qalqilya e Gerico, ma per ora non da Ramallah. Secondo «Ha'aretz», discussioni segrete sono inoltre in corso tra le due parti sul trasferimento a Gerico di palestinesi che sono ricercati da Israele in cambio dell'impegno di Gerusalemme a non arrestarli.

Ci sarebbero contatti segreti per trasferire a Gerico alcuni dei terroristi ricercati



l'intervista  
Nabil Amr  
ministro dell'Anp

Il responsabile dell'informazione accusa: vogliono inglobare parti della Cisgiordania  
«Difenderemo la nostra terra da Israele»

«La chiusura di Sharon sul Muro non agevola di certo l'azione di Abu Mazen, al contrario, complicherà la situazione e appesantirà il clima favorevole che si era determinato dopo l'approvazione della road map». Nabil Amr, ministro dell'Informazione dell'Autorità nazionale palestinese, uno dei più stretti collaboratori del premier Mahmoud Abbas (Abu Mazen), non nasconde la sua delusione per l'esito dell'incontro alla Casa Bianca tra il presidente Usa George W. Bush e il primo ministro israeliano Ariel Sharon: «In discussione - dice Amr - non è il diritto alla difesa di Israele, il punto è che noi siamo convinti che quel Muro non ha una finalità legata alla sicurezza. La barriera non farà altro che accrescere l'odio tra palestinesi e israeliani, perché quel Muro diverrà il simbolo di un regime di apartheid che si vuole imporre nei Territori». Il fattore tempo, rileva il ministro palestinese, non lavora per la pace: «Le aperture di Sharon - sottolinea - sono più nelle parole che nei fatti: l'occupazione della maggior parte delle città palestinesi prosegue, la quasi totalità degli oltre 6mila prigionieri palestinesi è ancora nelle carceri israeliani, la costruzione del Muro prosegue. Di fronte a questa realtà, non è facile con-

quistare consensi alla linea negoziale». La delusione investe anche l'atteggiamento della Casa Bianca: «Speravamo in una maggiore pressione del presidente Bush su Sharon», ammette Nabil Amr.

**Ariel Sharon ha assicurato il presidente Usa che nel realizzare la barriera difensiva, Israele cercherà di «arrecare il minimo disagio» per i palestinesi.**

«Il "disagio" per oltre 200mila palestinesi si chiama separazione forzata dal resto della Cisgiordania. Decine di villaggi palestinesi verranno inglobati dall'altra parte del Muro. Questo non si chiama "disagio" si chiama annessione forzata di terre e pozzi d'acqua. Quel Muro non accrescerà la sicurezza d'Israele, accrescerà solo la diffidenza e l'ostilità tra palestinesi e israeliani. Finora la realizzazione del Muro ha riguardato aree non densamente popolate, ma andando avanti nella realizzazione la barriera invetererà villaggi e città popolate e ciò creerà inevitabilmente una limitazione della mobilità per centinaia di migliaia di palestinesi. Basta questo per paventare una forte instabilità».

**Qual è, sul piano strategico, la preoccupazione più forte da parte palestinese legata**

alla realizzazione della barriera?

«Al di là delle rassicurazioni di Sharon, quella barriera minaccia l'unità dello Stato palestinese, all'interno del quale verrebbero già a crearsi dei cantoni. E tutto ciò in aperta violazione di quel Tracciato di pace di cui gli Usa sono, assieme all'Unione Europea, Onu e Russia, i garanti».

**Alle preoccupazioni palestinesi il premier israeliano ribatte sostenendo che al barriera difensiva non vuole predeterminare nuovi confini.**

«Se così fosse, perché Israele non costruisce la barriera sulle linee di frontiera del 1967 invece di inglobare il 20% della Cisgiordania? In quel 20% di territorio vi è una parte significativa degli insediamenti che, stando alla road map, Israele dovrebbe smantellare ma che il Muro tende invece a rafforzare».

**Sharon accusa l'Anp di non aver agito per smantellare le infrastrutture terroristiche.**

«La nostra scelta strategica è quella del dialogo interpalestinese. Ed è una scelta che ha prodotto un primo, importante risultato: l'accordo sulla tregua. Intendiamo proseguire su questa

strada, l'unica che può produrre risultati positivi ed evitare una guerra civile che avrebbe ricadute devastanti sul processo di pace e sulla sicurezza stessa d'Israele».

**Resta il fatto che Hamas e la Jihad continuano ad operare.**

«Il fatto più importante è che la tregua è stata rispettata e che gli attacchi contro Israele si siano arrestati. Nei Territori non può esistere un contropotere armato, mentre può e deve esistere un'ampia dialettica politica. Ed è ciò che stiamo cercando di realizzare».

**Uno degli impegni assunti da Abu Mazen al momento della sua investitura a premier era di svolgere in tempi rapidi libere elezioni.**

«È un impegno che intendiamo mantenere, ma non dipende solo da noi. Parlare di libere elezioni in città occupate dall'esercito israeliano è un controsenso. Al presidente Bush, Abu Mazen ha chiesto di farsi garante dello svolgimento delle elezioni nei Territori attraverso una forza d'interposizione del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.). Una richiesta che Abu Mazen avanza anche al premier italiano Berlusconi, in qualità di presidente di turno dell'Ue». u.d.g.